

Il costo del lavoro in Italia e nei paesi della CEE

Il programma di rilevazioni statistiche della CEE.

1. Nel fascicolo n. 60 (Dicembre 1962) di questa Rivista fu data notizia della prima indagine sul costo del lavoro effettuata dallo Istituto Statistico delle Comunità Europee (I.S.C.E.) in 14 settori industriali dei paesi della Comunità, con riferimento al 1959.

Da allora in poi l'ISCE ha proseguito nel suo programma di rilevazioni statistiche tanto sul costo del lavoro, quanto sul reddito dei lavoratori, effettuando con riferimento al 1960 ed al 1961 una seconda e poi una terza indagine, riguardanti rispettivamente altri 8 ed altri 13 settori industriali, ottenendo nel complesso, nel ciclo di tre anni, i dati di 35 settori che rappresentano l'80% dell'industria manifatturiera della Comunità (1).

Un secondo ciclo triennale si è iniziato con la quarta indagine riferita al 1962, riguardante i medesimi settori dell'indagine iniziale del 1959; tale secondo ciclo si completerà ripetendo, con riferimento al 1963 e al 1964, la seconda e la terza indagine, consentendo così, in aggiunta alle analisi delle differenziazioni spaziali tra i paesi della CEE, anche un accertamento delle variazioni verificatesi in ciascun paese nell'intervallo di tre anni tra la precedente e la nuova rilevazione.

2. Dopo questo secondo ciclo di indagini annuali, è prevista la adozione di un diverso sistema, mediante il quale si provvederà ad effettuare, con riferimento al 1965, un'unica indagine in tutte le industrie manifatturiere della Comunità, nonché nelle costruzioni

(1) I risultati delle indagini citate sono stati pubblicati nella serie « Statistiche Sociali » edita dall'ISCE, rispettivamente n. 3 del 1961, n. 1 del 1963 e n. 2 del 1964.

edili. Tale indagine sarà poi ripetuta presumibilmente con il medesimo intervallo triennale, e si provvederà nel frattempo ad aggiornare i dati utilizzando i risultati delle indagini semestrali sull'andamento dei salari nei vari paesi, che a tal fine sono state « armonizzate » a partire dall'indagine che già è stata condotta con riferimento all'aprile 1964.

3. Oltre ad ampliare e armonizzare, con i criteri sopra indicati, il proprio programma di rilevazioni salariali nel loro duplice aspetto di costo del lavoro e di reddito dei lavoratori, l'ISCE ha condotto anche un lavoro di perfezionamento, attuando, a partire dal 1960, una ripartizione dei costi del lavoro secondo le dimensioni degli stabilimenti e secondo la loro dislocazione territoriale, una ripartizione dell'ammontare dei salari secondo la manodopera maschile e femminile per consentire più corrette comparazioni del reddito dei lavoratori, nonché altri affinamenti negli strumenti dell'indagine (questionari, definizioni, metodi, ecc.) di cui era stata nel frattempo avvertita l'opportunità.

4. Nel presente articolo vengono illustrati i risultati principali della quarta indagine riferita al 1962, in corso di pubblicazione, di cui sono già stati resi noti i dati più significativi (2).

L'analisi viene limitata ai dati riguardanti il costo del lavoro risultante a carico delle imprese, e non considera le elaborazioni condotte dall'ISCE sul reddito dei lavoratori dei vari paesi; ciò anche perché l'esame di tali dati, che possono in parte dar motivo a qualche riserva, richiederebbe un troppo lungo discorso.

Va precisato inoltre che i vari elementi del costo del lavoro vengono espressi in franchi belgi, risultanti dalla conversione dei valori espressi nelle varie monete nazionali secondo il tasso di cambio medio ufficiale risultante per i singoli anni. È chiaro che la scelta, effettuata dall'ISCE, di tale unità di conto è meramente convenzionale, e che i risultati delle analisi sarebbero perfettamente uguali se, in luogo del franco belga, venisse scelta un'altra unità monetaria. Il fatto, poi, di aver operato la conversione in base al cambio ufficiale

(2) Una sintesi dei risultati delle due indagini intermedie riferite al 1960 e al 1961, rispettivamente per 8 e 13 settori industriali, è presentata in due Tavole d'Appendice. Anche per le due suddette indagini si tenta l'aggiornamento al 1963 nella tabella n. 9, con i criteri e le qualificazioni di cui si dirà nel testo.

si giustifica, in quanto è appunto tale cambio ufficiale quello che serve di base agli scambi internazionali, dal cui punto di vista, in ordine alla concorrenza internazionale, gli oneri salariali vengono il più delle volte considerati.

I risultati dell'indagine riferita al 1962.

5. Nella tabella n. 1 sono riportati i valori, espressi in franchi belgi, del costo medio orario del lavoro nei vari paesi, per i settori industriali considerati nella prima e nella quarta indagine, e cioè nel 1959 e nel 1962. Questa tabella permette di constatare che nell'intervallo tra i due anni si sono verificati in tutti i paesi aumenti rilevanti; va però tenuto presente che tra le due indagini si sono avute alcune modificazioni nel contenuto di alcuni settori; nella tabella n. 2 sono pertanto riportate le variazioni percentuali dei costi nei vari paesi, riferite a dati omogenei, e cioè riguardanti i medesimi settori (3). Si può constatare che gli aumenti risultano, mediamente, dell'ordine:

- del 45% in Italia
- » 35-40% nei Paesi Bassi
- » 30-35% in Germania
- » 25-30% in Francia
- » 24% in Belgio

In conseguenza di ciò, come con chiarezza si può rilevare dai dati espressi in numeri indici fatto uguale a 100 il paese che presenta, in ciascun anno, il costo più elevato per ogni singolo settore, le posizioni comparative dei cinque paesi si sono modificate in quanto la Germania si viene ora, quasi in tutti i casi, a trovare in prima posizione, seguita a breve distanza dalla Francia, mentre il Belgio, che nel 1959 si trovava spesso in prima posizione, ora si trova per lo più in terza posizione. L'Italia e i Paesi Bassi mantengono, come nel 1959, le ultime due posizioni, ma il distacco dalle posizioni di punta risulta in genere molto più ravvicinato.

(3) Le percentuali indicate nella tabella citata sono state calcolate sui costi espressi nelle varie monete nazionali. In conseguenza esse non riflettono l'incidenza delle rivalutazioni intervenute nel marco tedesco e nel fiorino olandese nel 1961 (vedi anche il successivo par. n. 9).

TABELLA 1

AMMONTARE MEDIO ORARIO DEL COSTO DELLA MANODOPERA
IN ALCUNI SETTORI INDUSTRIALI DELLA CEE
(Operai)

Industrie	Germania		Francia		Italia		Paesi Bassi		Belgio	
	1959	1962	1959	1962	1959	1962	1959	1962	1959	1962
in Franchi Belgi										
Industria dello zucchero . . .	37,91	52,66	36,69	48,15	31,82	44,26	33,65	46,38	43,60	51,48
Birrerie e fabbr. di malto . . .	44,88	60,43	35,92	45,97	30,06	45,02	33,88	47,37	38,74	44,85
Fil. e tess. della lana (1) . . .	32,41	47,29	33,50	40,73	27,38	40,59	28,13	39,44	31,55	37,45
Fil. e tess. del cotone (1) . . .	32,75	46,85	30,90	38,26	24,68	38,01	31,78	41,77	31,71	38,56
Fibre tess. art. e sintetiche . . .	44,28	63,15	48,77	65,40	31,91	48,65	—	54,20	—	50,01
Pasta per carta, carta, cart. . .	39,62	57,02	40,65	52,26	31,46	46,61	33,74	50,06	42,47	50,15
Ind. chimica (2)	46,93	66,40	45,73	61,47	35,47	50,17	36,64	56,11	40,99	54,00
Ind. farmaceutica (2)	—	51,31	—	52,68	—	43,81	—	42,97	—	36,55
Ind. della gomma	41,72	59,12	40,09	51,35	42,22	58,24	33,04	47,59	40,40	47,69
Ind. del cemento	45,46	62,68	46,33	60,41	32,18	47,47	—	—	52,73	67,31
Ind. del grès, porc. e cer.	32,93	48,33	31,95	39,92	27,88	40,83	26,99	40,17	32,53	40,21
Ind. dell'utens. mecc.	45,50	63,61	45,65	57,15	36,08	53,82	—	53,15	46,50	57,49
Costruz. macch., mat. elet.	38,86	55,55	39,81	50,00	33,17	46,47	33,06	46,64	40,45	49,66
Costr. navali, rip. navi	45,94	62,34	43,11	56,93	40,37	52,12	38,54	54,57	54,25	66,96
Ind. automobilistica	49,80	71,82	53,74	68,49	48,79	63,77	—	—	—	—
Numeri indici										
Ind. dello zucchero	86,9	100,0	84,2	91,4	73,0	84,0	77,2	88,1	100,0	97,8
Birrerie e fabbr. di malto	100,0	100,0	80,0	76,1	67,0	74,5	75,5	78,4	86,3	74,2
Fil. e tess. della lana (1)	96,7	100,0	100,0	86,1	81,7	85,8	84,0	83,4	94,2	79,2
Fil. e tess. del cotone (1)	100,0	100,0	94,3	81,7	75,4	81,1	97,0	89,2	96,8	82,3
Fibre tess. art. e sintetiche	90,8	96,6	100,0	100,0	65,4	74,4	—	82,9	—	76,5
Pasta per carta, carta, cart.	93,3	100,0	95,7	91,7	74,1	81,7	79,4	87,8	100,0	87,9
Ind. chimica (2)	100,0	100,0	97,4	92,6	75,6	75,6	78,1	84,5	87,3	81,3
Ind. farmaceutica (2)	—	97,4	—	100,0	—	83,2	—	81,6	—	69,4
Ind. della gomma	98,8	100,0	95,0	86,9	100,0	98,5	78,3	80,5	95,7	80,7
Ind. del cemento	86,2	93,1	87,9	89,7	61,0	70,5	—	—	100,0	100,0
Ind. del grès, porc. e cer.	100,0	100,0	97,0	82,6	84,7	84,5	82,0	83,1	98,8	83,2
Ind. dell'utens. mecc.	97,0	100,0	97,3	89,8	76,9	84,6	—	83,6	100,0	90,4
Costruz. macch., mat. elet.	96,1	100,0	98,4	90,0	82,0	83,6	81,7	84,0	100,0	89,4
Costr. navali, rip. navi	84,7	93,1	79,5	85,0	74,4	77,8	71,0	81,5	100,0	100,0
Ind. automobilistica	92,7	100,0	100,0	95,4	90,8	88,8	—	—	—	—

(1) L'inchiesta effettuata nel 1959 considerava soltanto l'attività di filatura.

(2) L'inchiesta effettuata nel 1959 considerava unitamente l'industria chimica e farmaceutica.

Si può dire, in sintesi, che il grado di dispersione dei valori rilevati nel 1959 si è notevolmente ridotto, e che cioè il ventaglio delle differenze nei costi del lavoro tra i cinque paesi si è sensibilmente ristretto.

Non vi è dubbio che ciò è da attribuire a fattori di dinamica sindacale (per ciò che riguarda i salari), o di politica sociale (per ciò che riguarda gli oneri assicurativi) che sono stati propri di ciascun

TABELLA 2

INDICE DELL'AMMONTARE ORARIO DEL COSTO DELLA MANODOPERA
IN ALCUNI SETTORI INDUSTRIALI DELLA CEE, NEL 1962 RISPETTO AL 1959

Operai (1)

Industrie	Germania	Francia	Italia	Paesi Bassi	Belgio
Industria dello zucchero	133,4	130,9	139,5	132,3	118,1
Birrerie e fabbriche di malto	129,3	127,6	150,3	134,5	115,8
Filatura della lana	132,8	123,3	148,3	135,0	118,7
Filatura del cotone	134,3	123,3	152,5	125,8	121,6
Fibre tessili artificiali e sintetiche	137,0	133,8	152,9	—	—
Pasta per carta, carta, cartone	138,4	128,2	148,6	142,0	118,1
Industria chimica	132,8	131,0	138,5	143,0	127,7
Industria della gomma	136,1	127,8	138,4	138,0	118,0
Industria del cemento	132,4	130,2	148,0	—	127,7
Ind. del grès, porcellana e ceramica	141,1	124,8	146,9	142,6	123,6
Industria dell'utens. meccanica	134,5	124,6	149,7	—	122,6
Costruzione di macchine e mat. elettr.	137,2	125,4	140,6	135,2	122,8
Costruz. navali, rip. navi	130,5	131,7	129,5	135,7	123,4
Industria automobilistica	138,7	127,3	131,1	—	—

(1) Gli indici sono calcolati sugli importi espressi nelle varie monete nazionali, per settori omogenei.

paese; non si ritiene tuttavia che possa essere negata l'influenza armonizzatrice che, anche al di là delle specifiche iniziative svolte in sede CEE, si è manifestata per i maggiori collegamenti determinati dalla progressiva attuazione del Mercato Comune.

Ciò ha determinato variazioni profonde nella posizione competitiva dei vari paesi, nei riguardi del costo del lavoro. Per quanto in particolare concerne l'Italia, e sempre con riferimento al 1962, si può rilevare che in quasi tutti i settori si è verificata una diminuzione della posizione di inferiorità, e pertanto la posizione competitiva, rispetto al costo del lavoro, è peggiorata; per l'industria chimica e per quella della ceramica la situazione è rimasta praticamente immutata; la posizione competitiva dell'Italia risulterebbe migliorata solo nell'industria della gomma e nell'industria automobilistica (solo però rispetto alla Germania). Si può aggiungere che il costo del lavoro in Italia risulta praticamente allineato con quello della Francia, del Belgio e dei Paesi Bassi nelle industrie della filatura e tessitura della lana e del cotone, nonché, con un lieve distacco, in quella delle macchine e del materiale elettrico; merita sottolineare che si tratta di industrie che occupano un'elevata proporzione di manodopera

femminile di cui, alla data del 1962, era già stata attuata in Italia la parità salariale col personale maschile.

6. Allo scopo di migliorare la documentazione e di consentire più dettagliate analisi comparative del costo del lavoro tra i vari paesi, i dati in questione sono stati elaborati anche, come già si è detto, tenendo conto della dimensione degli stabilimenti censiti (4).

I risultati di questa elaborazione hanno dimostrato che il costo della manodopera è, di massima, direttamente proporzionale all'importanza dimensionale degli stabilimenti, ancorchè in misura diversa a seconda dei paesi e delle industrie. Tale regola generale ammette però delle eccezioni, a volte anche rilevanti, che sembrano caratterizzare alcuni settori industriali in cui, a fianco di aziende specializzate per produzioni di qualità, esistono aziende che provvedono ad analoghe produzioni in grandi serie; le prime sono in genere aziende di non grandi dimensioni ed aventi un'elevata proporzione di personale altamente qualificato e quindi ben remunerato, mentre le seconde, di maggiori dimensioni, impiegano più elevate proporzioni di personale generico, con retribuzioni minori.

7. Dai dati contenuti nella tabella n. 3, relativi al costo del lavoro accertato nel 1962 negli stabilimenti di maggiori dimensioni (5), confrontati con quelli della tabella n. 1, si può constatare che si verifica altresì un analogo riavvicinamento nelle posizioni dei diversi paesi, ed in particolare dell'Italia; si presentano però anche alcune importanti eccezioni, di cui sembra opportuno sottolineare le due seguenti.

La prima eccezione più significativa è fornita dall'industria laniera della Germania, dove gli stabilimenti di maggiori dimensioni presentano un costo inferiore a quello medio generale, il che determina un riavvicinamento dei costi corrispondenti degli altri paesi;

(4) A tal fine gli stabilimenti censiti sono stati ripartiti nelle seguenti classi dimensionali:

- da 50 a 99 dipendenti;
- da 100 a 199 dipendenti;
- da 200 a 499 dipendenti;
- da 500 a 999 dipendenti;
- oltre 1.000 dipendenti.

È da tener presente che, in taluni casi, allo scopo di assicurare il segreto statistico, quando nell'ambito di ciascun raggruppamento fossero disponibili i dati di non più di due stabilimenti, sono stati effettuati raggruppamenti per classi dimensionali più estese.

(5) Non sono stati forniti dati distinti secondo la dimensione degli stabilimenti per la produzione di fibre tessili artificiali e sintetiche dalla Germania e dalla Francia, e per la produzione di automobili dalla Francia.

TABELLA 3

AMMONTARE ORARIO DEL COSTO DELLA MANODOPERA NEGLI STABILIMENTI DI MAGGIORI DIMENSIONI DI ALCUNI SETTORI INDUSTRIALI DELLA CEE (*) (b)

1962 - Operai

Industrie	Germania	Francia	Italia	Paesi Bassi	Belgio
In Franchi Belgi					
Industria dello zucchero	53,58 e	50,38	41,20 f	50,45 c	53,52 i
Birrerie e fabbriche di malto	67,36	49,73 d	45,30 f	49,66 d	48,70 d
Filatura e tessitura della lana	46,50	44,35	42,15	42,35 c	39,73
Filatura e tessitura del cotone	47,39	41,18	39,55	43,58	44,35
Fibre tessili artificiali e sintetiche	—	—	49,41	—	—
Fabbr. di pasta per carta, carta e cart.	62,59	66,03	50,54	50,96 d	54,78 d
Industria chimica	69,97	76,00	54,96	67,26	58,20
Industria farmaceutica	57,07	65,80 d	53,78	46,32 i	41,79 c
Industria della gomma	62,51	54,70	68,01	48,76 d	49,46 d
Industria del cemento	67,28	61,04 e	48,91 f	—	69,49 f
Industria del grès, porcellana, ceram.	50,38	41,11 d	48,11	41,51 i	38,88 c
Industria dell'utens. meccanica	64,06	53,16	64,35	—	58,94 d
Costruz. macchine e materiale elettr.	57,47	53,20	50,83	47,60	51,44
Costruz. navali, rip. e man. navi	63,78	58,95	54,10	57,93	75,01 d
Industria automobilistica	72,00	—	64,62	—	—
Numeri indici					
Industria dello zucchero	100,0	94,0	82,5	94,2	99,9
Birrerie e fabbriche di malto	100,0	73,8	67,3	73,7	72,3
Filatura e tessitura della lana	100,0	95,4	90,6	91,1	85,4
Filatura e tessitura del cotone	100,0	86,9	83,5	92,0	93,6
Fibre tessili artificiali e sintetiche	—	—	—	—	—
Fabbr. di pasta per carta, carta e cart.	94,8	100,0	76,5	77,2	83,0
Industria chimica	92,1	100,0	72,3	88,5	76,6
Industria farmaceutica	86,7	100,0	81,7	70,4	63,5
Industria della gomma	91,9	80,4	100,0	71,7	72,7
Industria del cemento	96,8	87,8	70,4	—	100,0
Industria del grès, porcellana, ceram.	100,0	81,6	95,5	82,4	77,2
Industria dell'utens. meccanica	99,5	82,6	100,0	—	91,6
Costruz. macchine e materiale elettr.	100,0	92,6	88,4	82,8	89,5
Costruz. navali, rip. e man. navi	85,0	78,6	72,1	77,2	100,0
Industria automobilistica	100,0	—	89,7	—	—

(*) Per questa e per la tabella n. 6, nonché per le due Tavole di Appendice, i valori si riferiscono a stabilimenti appartenenti ad una stessa classe dimensionale. Tali classi sono indicate con le seguenti lettere:

- a) importo medio di tutti gli stabilimenti;
- b) importo degli stabilimenti di maggiori dimensioni; salvo contrarie indicazioni, i dati si riferiscono agli stabilimenti aventi più di 1.000 dipendenti;
- c) da 500 a 1.000 dipendenti;
- d) da 500 e più dipendenti;
- e) da 200 a 500 dipendenti;
- f) da 200 a 1.000 dipendenti;
- g) da 100 a 500 dipendenti;
- h) da 100 a 200 dipendenti;
- i) da 200 e più dipendenti;
- l) da 100 a 1.000 dipendenti.

peraltro il gruppo di aziende aventi da 500 a 1.000 dipendenti è, in Germania, quello che presenta il costo più elevato (fr. b. 48,26). La seconda eccezione analoga è fornita dall'industria delle macchine utensili tanto in Germania che in Francia, dove la regola per cui il costo aumenta a seconda della dimensione degli stabilimenti vale fino al gruppo da 500 a 1.000 dipendenti, mentre gli stabilimenti con più di 1.000 dipendenti presentano un costo inferiore; è forse da imputare anche a ciò il fatto che per tale industria, considerati gli stabilimenti con più di 1.000 dipendenti, l'Italia presenta il livello di costo più elevato.

Quando, per i settori rimanenti, si considerino gli stabilimenti di maggiori dimensioni, la posizione dell'Italia risulta in testa alla graduatoria per l'industria della gomma, più ravvicinata a quella degli altri paesi nella costruzione di macchine e materiale elettrico, nelle costruzioni navali (a parte l'anomala situazione del Belgio, che tuttavia riguarda l'attività di riparazioni navali) e nell'industria automobilistica, per la quale peraltro la Francia non ha potuto presentare dati distinti secondo le dimensioni degli stabilimenti; la posizione risulta pressoché immutata nell'industria cotoniera, in quella farmaceutica e nel cemento, mentre si constata una posizione di inferiorità più accentuata nelle industrie rimanenti (zucchero, birra, produzione di carta e cartone, chimica).

I costi del lavoro nell'industria siderurgica.

8. L'Istituto Statistico delle Comunità Europee, oltre alle rilevazioni sul costo del lavoro nelle varie industrie manifatturiere, ricordate nei paragrafi precedenti, provvede anche alle rilevazioni analoghe per le industrie soggette alla disciplina della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA); per tali industrie, anzi, l'indagine ebbe inizio dalla data di costituzione della Comunità, e cioè dal 1954, cosicché si dispone oggi di una serie di dati riferita ad un periodo abbastanza lungo e significativo, che permette di considerare con maggiore ampiezza ed analisi le variazioni nel frattempo intervenute nei vari paesi.

È da aggiungere che la metodologia della rilevazione CECA è la medesima che servì poi di base alle rilevazioni della CEE, per cui i dati rispettivi sono pienamente comparabili.

Nei paragrafi che seguono l'esame è limitato ai dati dell'industria siderurgica dato lo scarso significato da attribuire, per quanto

riguarda l'Italia, ai confronti internazionali del costo del lavoro nelle miniere di carbone e nelle miniere di ferro, per la modesta importanza di tali nostre attività minerarie, rispetto agli altri paesi.

9. Nella tabella n. 4 sono riprodotti i dati del costo medio orario del lavoro degli operai siderurgici nei vari paesi della CECA, dal 1954 al 1962.

TABELLA 4

AMMONTARE ORARIO DEL COSTO DELLA MANODOPERA
DAL 1954 AL 1962 NELL'INDUSTRIA SIDERURGICA (1)

Anno	Germania (2)	Lussemburgo	Paesi Bassi	Belgio	Italia	Francia
Unità: franco belga corrente						
1954	37,67	47,25	31,72	41,45	34,01	37,40
1955	41,34	50,97	37,24	44,34	34,75	42,19
1956	45,25	57,41	41,04	49,14	39,18	47,57
1957	50,57	64,08	45,05	54,09	40,27	48,36
1958	52,88	65,88	47,31	54,61	42,97	49,75
1959	56,10	65,65	47,96	56,25	45,35	45,69
1960	60,65	70,31	54,49	60,83	48,99	49,78
1961	68,13	73,72	69,76	62,93	52,29	55,49
1962	75,11	74,71	73,36	66,57	60,85	59,95
Numeri indici						
1954	80	100	67	88	72	79
1955	81	100	73	87	68	83
1956	79	100	71	86	68	83
1957	79	100	70	84	63	75
1958	80	100	72	83	65	76
1959	85	100	73	86	69	70
1960	86	100	77	87	70	71
1961	92	100	95	85	71	75
1962	100	99	98	89	81	80

(1) I paesi sono elencati secondo l'ordine decrescente del costo nel 1962.

(2) Compresa la Sarre, a partire dal 1960.

La prima constatazione generale è rappresentata dal sensibile avvicinamento delle varie posizioni, attuatosi specialmente nel 1962, rispetto alla situazione di partenza. In particolare le posizioni della Germania e dei Paesi Bassi, che presentavano nel 1954, ed ancor più nel 1957, scarti dell'ordine del 20-30% rispetto alla punta più alta del Lussemburgo, risultano nel 1962 pressoché allineate a questo paese. Le posizioni della Francia e del Belgio, quando si considerino il primo e l'ultimo anno del periodo, sono rimaste praticamente

immutate. L'Italia, infine, ha registrato, specie nel 1962 un sensibile incremento, tanto che il costo del lavoro, che nel 1957 si distanziava del 37% dal costo più elevato, nel 1962 registra un distacco solo del 19%, risultando allineato a quello francese e con uno scarto del 10% da quello belga.

Ciò è derivato dal fatto che, nel corso del periodo in esame, il costo del lavoro è aumentato in uguale ordine di grandezze nel Belgio, in Francia e nel Lussemburgo, rispettivamente del 61%, 60% e 58%, mentre nei Paesi Bassi si è avuto un aumento del 131%, in Germania del 99% ed in Italia del 79%. In questa dinamica dei costi espressi in franchi belgi una influenza notevole hanno avuto le variazioni del cambio ufficiale: in Francia, infatti, l'aumento in moneta corrente è stato del 125%, ma poiché il cambio si è ridotto del 28,9%, l'aumento è risultato dello stesso ordine di grandezza del Lussemburgo e del Belgio; in Germania e nei Paesi Bassi gli aumenti in moneta corrente sono stati rispettivamente del 91% e del 120% e la differenza rispetto alle percentuali sopra esposte è stata determinata dall'aumento del tasso di cambio, rispettivamente del 4,3% e del 4,8%. Tali variazioni nei cambi ebbero luogo nel 1961, per quanto riguarda la rivalutazione del marco tedesco e del fiorino olandese, e nel 1958-59 per quanto riguarda la svalutazione del franco francese.

Le differenze di costo del lavoro in ciascun paese, secondo le zone territoriali.

10. A partire dalla seconda indagine, l'ISCE ha elaborato i risultati delle rilevazioni anche secondo le ripartizioni per zone territoriali nei singoli paesi, fatta eccezione del Belgio. Tali dati appaiono di particolare interesse in quanto denunciano le differenze che si verificano tra i costi medi effettivamente sostenuti negli stabilimenti localizzati in zone territoriali diverse, e non le differenze riguardanti i salari contrattuali.

I risultati della elaborazione, di cui si omette la voluminosa documentazione statistica, hanno posto in rilievo l'esistenza dei seguenti scarti di massima, tra le zone territoriali a costi più elevati e quelle a costi più bassi di ciascun paese, negli anni in esame (dal 1960 al 1962):

— GERMANIA: le zone a costi più elevati risultano, di massima, quelle di Amburgo, di Essen, e a volte della Nord-Westfalia; rispetto

a tali zone, quelle che presentano i costi più bassi sono la Baviera, lo Schleswig-Holstein, e a volte la Renania, con scarti in meno dell'ordine del 15-25%.

— FRANCIA: rispetto a Parigi e alle regioni della zona parigina, i costi più bassi delle regioni del Mediterraneo, dei Pirenei e del bacino Aquitano, registrano scarti dell'ordine del 20-35%.

— ITALIA: tra le regioni nord-occidentali e quelle del Mezzogiorno e delle Isole, gli scarti sono dell'ordine del 15-30%.

— PAESI BASSI: lo scarto tra le provincie del Nord e le altre risulta variabile tra il 5% ed il 20%.

Le indicazioni di cui sopra esprimono gli ordini di grandezza degli scarti più frequenti; situazioni particolari si presentano per talune industrie che, in ciascun paese, registrano il costo più elevato (o più basso) in zone diverse da quelle indicate. Tali dati stanno comunque a dimostrare l'esistenza, in tutti i paesi considerati, di sensibili differenziazioni di fatto (oltre che, a volte, di diritto) del costo del lavoro tra le varie regioni, ed in particolare tra quelle più industrializzate e le altre; è superfluo aggiungere che nelle prime sono, per lo più, localizzate le aziende di maggiori dimensioni, ed aventi quindi maggiore importanza sul mercato internazionale.

Per quanto riguarda l'industria siderurgica, le differenze (riferite ai bacini siderurgici di ciascun paese) sono in genere meno accentuate: nel 1962 erano del 21% in Germania, del 10% in Francia, del 5% in Italia, del 7% in Belgio.

Il livello e l'andamento delle retribuzioni e del costo del lavoro degli Impiegati.

II. Nelle indagini sulle industrie della CEE (non però per l'industria siderurgica) si dispone anche di dati riguardanti il costo del lavoro degli impiegati; mentre il costo degli operai è stato riferito all'ora di lavoro, dividendo l'ammontare complessivo delle spese sostenute per il numero di ore lavorate nell'anno, quello degli impiegati è riferito a mese, ed è stato ottenuto dividendo l'ammontare annuo per 12 mesi.

Nelle tabelle n. 5 e n. 6 è riprodotta, in modo analogo agli operai, la documentazione riguardante il costo del lavoro degli impiegati nelle due distinte indagini del 1959 e del 1962, per gli stessi settori

TABELLA 5

AMMONTARE MENSILE DELLE SPESE PER STIPENDI E PER ONERI SOCIALI IN ALCUNI SETTORI INDUSTRIALI DELLA CEE

Impiegati

Industrie	Germania		Francia		Italia		Paesi Bassi		Belgio	
	1959	1962	1959	1962	1959	1962	1959	1962	1959	1962
In Franchi Belgi										
Industria dello zucchero .	16.820	20.116	13.954	18.227	13.548	18.387	9.935	13.305	13.905	19.735
Birreria e fabbr. di malto	12.844	16.008	12.187	15.290	11.856	17.710	10.704	13.065	13.531	14.634
Fil. e tess. della lana (1) .	10.818	13.381	12.882	14.444	11.497	14.603	10.286	12.390	12.891	14.832
Fil. e tess. del cotone (1) .	10.620	12.662	11.781	14.235	12.081	14.660	10.609	11.782	14.100	14.796
Fibre tess. art. e sintetiche	13.877	17.051	15.126	19.714	14.874	19.728	—	14.778	—	20.026
Fabbr. di pasta per carta, carta e cartone	13.775	16.561	14.727	18.579	14.569	19.767	12.442	15.141	15.156	17.575
Industria chimica (2) . . .	14.118	18.088	14.817	19.680	14.434	18.061	10.771	13.628	15.480	16.744
Industria farmaceutica (2) .	—	15.303	—	17.586	—	18.085	—	13.460	—	14.702
Industria della gomma . .	10.833	13.893	13.130	17.561	16.876	21.959	9.310	11.019	13.500	16.047
Industria del cemento . .	15.132	18.314	17.688	21.294	19.893	20.428	—	—	16.462	19.953
Ind. del grès, porc. e cer.	10.179	13.246	11.256	14.240	11.540	14.168	8.308	12.742	11.202	14.414
Ind. dell'utens. meccanica	11.233	14.145	13.447	17.867	12.852	16.540	—	13.248	13.898	17.419
Costr. macch. e mat. elet.	12.562	15.114	13.476	17.299	13.419	16.698	11.354	13.835	14.021	16.593
Costr. navali, rip. navi .	11.181	14.236	12.738	16.603	14.330	17.245	11.572	14.483	14.317	16.594
Industria automobilistica .	12.582	16.104	5.759	19.787	14.313	19.301	—	—	—	—
Numeri indici										
Industria dello zucchero .	100,0	100,0	83,0	90,6	80,5	91,4	59,1	66,1	82,7	98,1
Birreria e fabbr. di malto	94,9	90,4	90,1	86,3	87,6	100,0	79,1	73,8	100,0	82,6
Fil. e tess. della lana (1) .	83,9	90,2	99,9	97,4	89,2	98,5	79,8	83,5	100,0	100,0
Fil. e tess. del cotone (1) .	75,3	85,6	83,6	96,2	85,7	99,1	75,2	79,6	100,0	100,0
Fibre tess. art. e sintetiche	91,7	85,1	100,0	98,4	98,3	98,5	—	73,8	—	100,0
Fabbr. di pasta per carta, carta e cartone	90,9	83,8	97,2	94,0	96,1	100,0	82,1	76,6	100,0	88,9
Industria chimica (2) . . .	91,2	91,9	95,7	100,0	93,2	91,8	69,6	69,2	100,0	85,1
Industria farmaceutica (2) .	—	84,6	—	97,2	—	100,0	—	74,4	—	81,3
Industria della gomma . .	64,2	63,3	77,8	80,0	100,0	100,0	55,2	50,2	80,0	73,1
Industria del cemento . .	76,1	86,0	88,9	100,0	100,0	95,9	—	—	82,8	93,7
Ind. del grès, porc. e cer.	88,2	91,9	97,5	98,8	100,0	98,3	72,0	88,4	97,1	100,0
Ind. dell'utens. meccanica	80,8	79,2	96,8	100,0	92,5	92,6	—	74,1	100,0	97,5
Costr. macch. e mat. elet.	89,6	87,4	96,1	100,0	95,7	96,5	81,0	80,0	100,0	95,9
Costr. navali, rip. navi .	78,0	82,6	88,9	96,3	100,0	100,0	80,8	84,0	99,9	96,2
Industria automobilistica .	79,8	81,4	100,0	100,0	90,8	97,5	—	—	—	—

(1) L'inchiesta effettuata nel 1959 considerava soltanto l'attività di filatura.

(2) L'inchiesta effettuata nel 1959 considerava congiuntamente l'industria chimica e farmaceutica.

TABELLA 6

AMMONTARE MENSILE DELLE SPESE PER STIPENDI E PER ONERI SOCIALI
NEGLI STABILIMENTI DI MAGGIORI DIMENSIONI
DI ALCUNI SETTORI INDUSTRIALI DELLA CEE (*)

1962 - Impiegati

Industrie	Germania	Francia	Italia	Paesi Bassi	Belgio
In Franchi Belgi					
Industria dello zucchero	19.924 e	16.598	18.787 f	12.666 c	21.419 i
Birrerie e fabbriche di malto	17.274	15.573 d	18.096 f	13.102 d	15.590 d
Filatura e tessitura della lana	14.335	16.549	15.806	11.660 c	14.742
Filatura e tessitura del cotone	12.855	14.360	14.818	12.240	13.296
Fibre tessili artificiali e sintetiche	—	—	19.811	—	—
Fabbr. di pasta per carta, carta e cart.	17.337	21.126	19.186	15.337 d	17.120 d
Industria chimica	19.474	21.612	20.072	18.074	17.187
Industria farmaceutica	16.798	19.413 d	19.911	14.103 i	16.829 c
Industria della gomma	14.168	18.410	24.084	11.189 d	16.206 d
Industria del cemento	18.725	22.223 e	21.798 f	—	19.634 f
Industria del grès, porcellana, ceram.	13.666	14.554 d	15.021	13.141 i	14.190 c
Industria dell'utens. meccanica	14.303	16.233	20.021	—	17.998 d
Costruz. macchine e materiale elettr.	15.613	17.501	17.977	14.237	16.967
Costruz. navali, rip. e man. navi	14.432	16.089	17.642	14.915	16.860 d
Industria automobilistica	16.132	—	19.530	—	—
Numeri indici					
Industria dello zucchero	93,0	77,5	87,7	59,1	100,0
Birrerie e fabbriche di malto	95,5	86,1	100,0	72,4	86,2
Filatura e tessitura della lana	86,6	100,0	95,5	70,5	89,1
Filatura e tessitura del cotone	86,8	96,9	100,0	82,6	89,7
Fibre tessili artificiali e sintetiche	—	—	—	—	—
Fabbr. di pasta per carta, carta e cart.	82,1	100,0	90,8	72,6	81,0
Industria chimica	90,1	100,0	92,9	83,6	79,5
Industria farmaceutica	84,4	97,5	100,0	70,8	84,5
Industria della gomma	58,8	76,4	100,0	46,5	67,3
Industria del cemento	84,3	100,0	98,1	—	88,3
Industria del grès, porcellana, ceram.	91,0	96,9	100,0	87,5	94,5
Industria dell'utens. meccanica	71,4	81,1	100,0	—	89,9
Costruz. macchine e materiale elettr.	86,8	97,4	100,0	79,2	94,4
Costruz. navali, rip. e man. navi	81,8	91,2	100,0	84,5	95,6
Industria automobilistica	82,6	—	100,0	—	—

(*) Per le note si vedano quelle indicate nella tabella n. 3.

industriali nonchè, per il 1962, secondo la dimensione degli stabilimenti.

Si constata che, come già rilevato per il 1959, anche nel 1962 l'Italia si presenta in genere per questi settori con un livello di costo del lavoro impiegatizio particolarmente elevato; per cinque settori

(birra, carta, industria farmaceutica, gomma e cantieri navali), l'Italia si presenta in prima posizione e per gli altri settori con un distacco che solo in tre casi supera il 5%, ma che risulta in genere contenuto intorno al 2-3%.

Per quanto riguarda gli impiegati l'Italia ha registrato, tra il 1959 ed il 1962, un incremento di costo del lavoro intorno al 30% (6). e cioè corrispondente a quello registrato dalla Francia, ma notevolmente superiore a quelli avutisi in Germania e nei Paesi Bassi (intorno al 18%) ed ancor più a quello del Belgio (intorno al 14%).

TABELLA 7

PERCENTUALE DEGLI IMPIEGATI SUL TOTALE DEGLI OCCUPATI
IN ALCUNI SETTORI INDUSTRIALI DELLA CEE - 1962

Industrie	Germania	Francia	Italia	Paesi Bassi	Belgio
Industria dello zucchero	15,7	18,6	16,8	16,7	16,5
Birrerie e fabbriche di malto	22,9	22,7	15,1	41,9	21,3
Filatura e tessitura della lana	13,6	16,1	9,1	14,6	10,2
Filatura e tessitura del cotone	14,2	13,3	5,5	15,8	7,6
Fibre tess. art. e sintetiche	18,2	26,5	13,0	32,8	19,9
Fabbr. di pasta per carta, carta e cartone	15,6	18,1	10,7	21,1	15,3
Industria chimica	32,2	38,8	18,2	35,4	25,0
Industria farmaceutica	43,8	47,1	40,0	49,9	43,5
Industria della gomma	20,2	26,4	16,5	21,6	21,2
Industria del cemento	17,0	22,8	15,2	—	21,1
Ind. del grès, porc., ceramiche	13,7	10,4	7,6	15,8	11,2
Ind. dell'utens. meccanica	25,5	27,5	18,2	33,9	20,6
Costruz. macch. e mat. elettr.	28,4	32,8	22,1	34,2	25,7
Costruz. navali, rip. navi	15,1	25,5	15,9	19,7	16,7
Industria automobilistica	17,0	24,2	14,5	—	—
Complesso	24,1	27,5	15,1	27,7	20,5

La posizione di punta dell'Italia si accentua quando si considerino gli stabilimenti di maggiori dimensioni; dai dati della tabella n. 6 risulta infatti che, nel 1962, l'Italia registrava il costo più elevato per nove settori, sui quattordici considerati. Merita sottolineare che, per quanto riguarda il costo del lavoro impiegatizio, la regola già con-

(6) Una particolare eccezione è rappresentata dall'aumento del solo 3% registrato dal costo impiegatizio italiano nel settore del cemento; si è però accertato che il dato del 1959 era stato alterato da un errore di calcolo.

statata per gli operai, secondo la quale gli stabilimenti di maggiori dimensioni presentano costi più elevati della media, risulta attenuata: sono infatti più frequenti i casi in cui il costo medio di tali stabilimenti risulta inferiore a quello degli stabilimenti minori (ciò si verifica con maggior evidenza per molti settori industriali nel Belgio), e comunque, anche laddove il costo risulta superiore alla media, lo scarto è in genere minimo; il che trova una evidente giustificazione nelle diverse caratteristiche strutturali del lavoro e del numero degli impiegati occupati nelle aziende, a seconda della loro dimensione.

È da notare, d'altra parte, che la differenza di livello del costo del lavoro impiegatizio si presenta, tra i cinque paesi considerati, notevolmente più ristretta di quella degli operai. Si sono invece constatate ampie differenziazioni nel numero degli impiegati occupati, sul totale dei dipendenti. Dai dati riprodotti nella tabella n. 7 si deduce che l'Italia (ed a volte il Belgio) presenta in genere la più bassa percentuale di impiegati, mentre la Germania, la Francia ed i Paesi Bassi registrano percentuali più elevate. In ogni paese, tuttavia, la percentuale di impiegati varia notevolmente a seconda delle industrie considerate.

La struttura del costo del lavoro nei vari paesi e le sue variazioni nel tempo.

12. A formare il costo del lavoro concorrono numerosi elementi che assumono, nei diversi paesi, diverse proporzioni, e la cui dinamica, nel corso dei periodi presi in esame, si presenta anch'essa diversa a seconda dei paesi.

Nella tabella n. 8 sono riprodotti alcuni dati significativi tratti dal complesso delle indagini riguardanti gli operai, riferite al 1959, 1960 e 1961.

Le principali constatazioni che tali dati consentono sono le seguenti:

— Fatto uguale a 100 il costo complessivo del lavoro, il salario diretto rappresenta per l'Italia poco più della metà, mentre è pari al 60% per la Francia e intorno al 70% per la Germania, il Belgio e i Paesi Bassi.

— Gli altri elementi della retribuzione, costituiti da premi e gratifiche e dal pagamento del salario per giornate non lavorate,

TABELLA 8

STRUTTURA MEDIA DEL COSTO DELLA MANODOPERA NELLE INDUSTRIE DELLA CEE - ANNI 1959, 1960, 1961

	In percentuale sul totale				
	Germania	Francia	Italia	Paesi Bassi	Belgio
1. Salario diretto	70,73	60,82	51,42	69,87	69,99
2. Premi e gratifiche	3,28	4,66	8,52	5,40	4,38
3. Retribuzione per giorni non lavorati	7,68	6,00	8,64	5,74	8,20
4. Contributi di sicurezza sociale	14,26	20,91	25,91	13,04	15,73
5. Imposte a carattere sociale (1)	—	3,59	0,76	—	—
6. Spese di reclutamento della manodopera e di formazione professionale	1,65	0,68	2,12	1,70	0,42
7. Vantaggi in natura	0,64	1,33	0,51	0,69	0,37
8. Altri contributi sociali	1,76	2,01	2,12	3,56	0,91
9. Totale	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

(1) Comprendono: per la Francia l'imposta sui salari e per l'Italia il contributo per la costruzione di case per i lavoratori.

rappresentano per l'Italia più del 17% del costo, mentre raggiungono soltanto l'11-12% negli altri paesi (7).

— I vantaggi in natura rappresentano nella media un elemento trascurabile; l'incidenza più elevata è quella della Francia dove, comunque, essi rappresentano solo l'1,33%.

— Gli oneri indiretti, per la formazione di manodopera, per la Sicurezza Sociale e per altri contributi sociali rappresentano di conseguenza per l'Italia quasi il 31% del costo, e per la Francia poco più del 27%, mentre tale incidenza si riduce intorno al 17% in Germania e in Belgio, ed al 18% nei Paesi Bassi. In queste percentuali è compreso il costo per il reclutamento e la formazione del personale, che risulta particolarmente elevato per l'Italia, dove esso è in gran parte costituito dal salario corrisposto agli apprendisti; è da sottolineare che tale elemento di costo si concentra prevalentemente presso gli stabilimenti di minori dimensioni, mentre risulta trascurabile negli stabilimenti maggiori. Per la Francia, se si esclude l'imposta sui salari, che costituisce una caratteristica particolare del

(7) È da notare che in tali percentuali non è compreso il salario corrisposto per riposi compensativi concessi per attuare la riduzione dell'orario normale di lavoro a parità di salario, in quanto tale elemento (per i paesi come l'Italia e il Belgio che praticano tale sistema) è già compreso nel salario diretto.

sistema fiscale francese, l'incidenza degli oneri sociali si riduce al 23,60%.

Da questi dati si deduce con particolare evidenza che l'Italia presenta la più elevata incidenza di oneri sociali, rispetto a tutti gli altri paesi della CEE.

Per gli impiegati, l'incidenza degli oneri sociali ha caratteristiche analoghe, ancorché ad un livello percentuale inferiore a quello degli operai (Italia e Francia circa il 22%, Germania 20%, Paesi Bassi circa 16%, Belgio circa 14%).

13. È da aggiungere che, per quanto riguarda l'Italia, tra il 1959 ed il 1962, per i settori sottoposti alle medesime rilevazioni, l'incidenza degli oneri indiretti sul costo della manodopera è aumentata in genere dal 30% al 32%, mentre è aumentata in media dal 28 al 29% in Francia e dal 16 al 18% in Belgio; in Germania la percentuale non è sostanzialmente variata, mentre nei Paesi Bassi si sono registrate variazioni diverse a seconda dei settori, e ciò per il fatto che, in tale paese, in luogo di maggiorare i contributi, si è in genere preferito di elevare i massimali della retribuzione, su cui i contributi sono calcolati.

Nell'industria siderurgica, dove i dati si presentano con maggiore omogeneità e con un più lungo sviluppo nel tempo, si sono accertate le seguenti variazioni (% degli oneri indiretti sul costo del lavoro complessivo):

	1954	1961	1962
Germania	19	18	18
Francia	27	29	29
Italia	28	30	33
Belgio	15	18	18
Paesi Bassi	23	25	24
Lussemburgo	17	17	17

L'Italia non è, quindi, soltanto il paese che presenta gli oneri più elevati, bensì anche quello che ha registrato il più forte incremento di tali oneri nel corso degli ultimi anni.

14. Si può osservare che questa diversa struttura del costo del lavoro è, in certo modo, indipendente dal livello assoluto: si constata infatti che per le industrie della CEE (la situazione è un po' diversa per la siderurgia) l'Italia e la Francia da un lato, come i Paesi Bassi e la Germania dall'altro, pur presentando tra loro una

grande analogia nella struttura del costo, hanno livelli tra loro diversi, e precisamente più bassi in Italia e nei Paesi Bassi, nei confronti, rispettivamente, della Francia e della Germania.

Questa osservazione è senza dubbio valida, ma sottintende la constatazione che, se un certo livellamento si sta verificando nell'ammontare complessivo dei costi del lavoro, nell'ambito della CEE, ancor lontana risulta l'armonizzazione dei vari elementi che concorrono a formare questo costo. Per quanto riguarda in particolare l'Italia, ciò non è senza importanza ai fini dell'ulteriore svolgimento del processo di armonizzazione. Si può infatti affermare con sicurezza che la così elevata incidenza dei contributi sociali non potrà non ostacolare l'armonizzazione e cioè l'ascesa dei salari; al limite, se i salari italiani potessero livellarsi a quelli degli altri paesi, il costo complessivo verrebbe a risultare notevolmente più elevato. D'altra parte, fino a quando l'ascesa dei salari italiani risulterà condizionata dall'incidenza degli oneri sociali, e fino a quando i lavoratori italiani dovranno di conseguenza percepire salari più bassi di quelli degli altri paesi, ciò non potrà non influenzare il rendimento del lavoro, assai più sensibile allo stimolo del salario diretto anziché al beneficio differito, o diversamente ripartito, delle prestazioni sociali.

Tutto ciò è stato fatto presente da tanto tempo ed a più riprese dalle categorie produttive italiane; solo di recente, però, con il sistema della cosiddetta « fiscalizzazione » di alcuni oneri sociali, si è incominciato a dare atto dell'importanza del problema e della opportunità di contenere, tanto l'ascesa ulteriore, quanto l'incidenza assoluta degli oneri sociali. Per giungere ad una effettiva armonizzazione e cioè ad un soddisfacente livellamento di tali oneri nei confronti della Francia, come prima tappa, e poi degli altri paesi della CEE, la strada sembra molto lunga e non certo facile da percorrere, a causa delle profonde differenze della struttura demografica, produttiva ed occupazionale dei diversi paesi; oltre tutto sembra difficile pensare che una anche piccola tappa della fase di avvicinamento rispettivo possa essere percorsa dagli altri paesi, mediante una elevazione dei loro oneri.

L'aggiornamento delle indagini CEE.

15. I dati delle indagini della CEE vengono pubblicati con un notevole ritardo, non inferiore a due anni, rispetto alla data di

riferimento; ciò deriva dalla complessità delle operazioni necessarie per raccogliere ed elaborare dati riguardanti un numero rilevante di aziende in paesi diversi. Viene di conseguenza lamentato che quando i risultati delle indagini sono disponibili, la situazione comparativa già risulta sensibilmente mutata.

Da ciò è derivato il tentativo, effettuato da più parti, di aggiornare i risultati delle rilevazioni ad una data più recente, applicando ai dati relativi a ciascun paese ed a ciascun settore variazioni proporzionali a quelle registrate dalle indagini nazionali sui salari, integrate quando possibile da valutazioni sulle variazioni degli oneri sociali.

Si deve però riconoscere che, per lo più, tali tentativi hanno avuto scarsa fortuna, in quanto non sempre i risultati di tali aggiornamenti si sono dimostrati concordanti con i dati delle successive rilevazioni.

Le cause che hanno fatto fallire questi tentativi di aggiornamento sono da ricercare in primo luogo nelle stesse caratteristiche delle rilevazioni in esame, ed in secondo luogo nell'inadeguatezza dei dati usati per l'aggiornamento.

Per quanto riguarda il primo punto, merita ricordare che nelle variazioni del dato medio, che esprime il costo della manodopera di un settore in ogni paese, si compendiano non soltanto le variazioni del livello dei salari nel settore medesimo, ma anche le variazioni di struttura dell'occupazione nelle varie aziende; e l'esperienza ha dimostrato che questo secondo fattore esplica una importanza maggiore di quella che si poteva prevedere. A ciò si aggiungono ulteriori fattori di differenziazione, rappresentati:

a) in primo luogo dalle stesse caratteristiche che l'indagine ha messo in rilievo, riguardanti le dimensioni e la localizzazione delle aziende;

b) in secondo luogo dai mutamenti delle tecniche produttive e delle politiche salariali delle aziende, che in questi ultimi tempi hanno registrato sviluppi a volte di grande portata;

c) infine dall'influenza perturbatrice degli oneri sociali, specie nei riguardi dei contributi stabiliti fino alla concorrenza di determinati massimali della retribuzione, ed in particolare per i casi, assai frequenti in alcuni paesi, nei quali in luogo di modificare le aliquote contributive si sono modificati i massimali.

Per quanto riguarda il secondo punto, si deve riconoscere che, effettivamente, i dati attualmente disponibili per i vari paesi non sempre si prestano per effettuare correttamente le operazioni di aggiornamento.

È chiaro che i dati da utilizzare a questo fine sono quelli che esprimono le variazioni dei salari effettivamente corrisposti, e non quelli dei salari contrattuali. Questi dati, ancorchè disponibili, danno luogo tuttavia ad una utilizzazione precaria per i seguenti motivi:

a) non sempre si riferiscono agli stessi settori particolari, considerati nelle indagini CEE; assai spesso, infatti, riguardano settori più vasti (es. industrie alimentari, industrie tessili, ecc.), per cui il riferire le variazioni di questo settore più vasto ad un settore particolare che di esso fa parte (es. paste alimentari, ovvero industria cotoniera) non può non dar luogo a qualche riserva;

b) riguardano stabilimenti che non hanno le stesse caratteristiche dimensionali considerate dalla CEE; le indagini della CEE si riferiscono, infatti, agli stabilimenti aventi almeno cinquanta dipendenti, mentre le statistiche nazionali dei salari pagati nelle industrie manifatturiere si riferiscono a volte a tutti gli stabilimenti ed a volte (Italia, Germania, Paesi Bassi) agli stabilimenti aventi più di dieci dipendenti;

c) esprimono i salari medi e le corrispondenti variazioni riferite alla struttura dell'occupazione degli stabilimenti censiti, che non sempre coincide con la struttura della occupazione degli stabilimenti considerati nelle indagini CEE; tale aspetto assume una particolare rilevanza in periodi di accentuata dinamica differenziale dei salari di talune categorie di dipendenti (come di recente, le categorie femminili, per effetto della parità salariale).

16. Si è già accennato, al paragrafo 2, che secondo il programma dell'ISCE si prevede di utilizzare i dati salariali delle statistiche nazionali per l'aggiornamento dei dati, successivamente al 1965. È evidente che, ai fini di questa utilizzazione, si cercherà di eliminare, o quanto meno attenuare il più possibile, le difficoltà di impiego di tali statistiche, esposte al paragrafo precedente. Saranno, infatti, sicuramente omogeneizzati i settori di riferimento, e saranno omogeneizzate, quanto meno, le caratteristiche dimensionali degli stabilimenti considerati. È presumibile che ulteriori studi saranno condotti per cercare di attenuare le eventuali differenze risultanti da diversità

della struttura occupazionale degli stabilimenti, rispetto alle qualifiche, al sesso e magari all'età.

Oltre a questo strumento di aggiornamento dei salari dovrà, inoltre, essere approfondita la possibilità di aggiornare il calcolo degli altri elementi del costo del lavoro, a cominciare dalle retribuzioni corrisposte per giorni non lavorati, le quali, oltre a variare proporzionalmente ai salari, possono variare anche per disposizioni inerenti al numero di giorni (o di ore) pagati senza prestazione lavorativa; sotto la stessa voce sono anche considerati gli accantonamenti per il pagamento delle indennità di licenziamento, i quali assumono, specie in Italia, una grande rilevanza; sarà però difficile poter acquisire elementi adeguati per l'aggiornamento di tale voce, che assume entità diverse a seconda delle aziende, per effetto delle differenti anzianità di servizio del personale impiegato. Infine si dovrà cercare di aggiornare la voce riguardante gli oneri sociali, al cui proposito si dovrà tener conto delle variazioni di aliquote, delle eventuali variazioni dei massimali, nonché dell'influenza che i massimali esercitano sulla effettiva incidenza dei contributi.

Tutto ciò, però, riguarda il futuro. Per il momento non si può che cercare di accontentarsi, per effettuare l'aggiornamento, dei dati disponibili, con le loro lacune e la loro scarsa omogeneità con i dati CEE che si vogliono aggiornare.

Si è già ricordato che i calcoli di questo genere, tentati fino ad ora, non hanno sempre avuto molta fortuna. Il fatto che, malgrado le sconcertanti esperienze, si continui tuttavia a tentare l'aggiornamento, anche col rischio di essere smentiti a breve termine, è determinato dalla considerazione che, superando ogni riserva, risulta comunque indispensabile fornire agli operatori e ai responsabili della politica economica dei vari paesi uno strumento, anche se imperfetto, di orientamento circa le direzioni assunte dal fenomeno nei vari paesi, e fornire quindi qualche dato, anche se malsicuro, di riferimento.

È per gli stessi motivi che, pur dopo aver fatto presente le riserve e i rischi di imprecisione, si ritiene che a questo tentativo non ci si possa sottrarre, neppure in questa sede.

17. L'esigenza di un aggiornamento dei dati CEE che per alcuni settori si riferiscono, nel migliore dei casi, al 1962, ma che per diversi altri settori sono fermi ancora al 1961 ed al 1960, è particolarmente sentita dall'Italia. È noto, infatti, che sebbene nel

1962 già si fossero registrati importanti aumenti salariali in alcuni settori, gli aumenti più massicci e più generalizzati ebbero luogo nel 1963, con riflessi postumi anche nel 1964.

Per questo motivo, da parte del Ministero del Lavoro italiano è stata disposta una rilevazione straordinaria, che consentirà di rilevare i dati riferiti al 1963 non soltanto per i settori della seconda indagine CEE, quella cioè riferita al 1960, ma anche per quelli della prima e della terza indagine, in modo da poter disporre per il 1963 dei dati riguardanti tutti i settori considerati nelle diverse indagini promosse dalla CEE.

Questa rilevazione è in corso, ma i suoi risultati potranno essere conosciuti solo tra qualche tempo; d'altra parte, questa indagine potrà bensì fornire dati più recenti per quanto riguarda l'Italia, ma resterà ugualmente da colmare la lacuna riguardante i dati degli altri paesi, indispensabili per poter accertare le variazioni comparative.

Si è pertanto ritenuto possibile un aggiornamento al 1963 dei dati delle indagini CEE fin qui esaminati, utilizzando a tal fine le statistiche dei salari pagati, riguardanti i vari paesi (8). Data la precarietà dei risultati del calcolo, su cui non occorre insistere, sono stati riportati nella tabella n. 9, anziché i valori assoluti, gli indici corrispondenti, fatto uguale a 100 il paese avente il costo più elevato; in tal modo i dati della tabella n. 9 forniscono un'idea delle variazioni

(8) Ai fini del calcolo di aggiornamento si è proceduto come segue.

1) Si sono considerate per ciascun paese le rilevazioni ufficiali dei salari effettivamente corrisposti nei vari settori dell'industria manifatturiera. Quando non erano disponibili i dati dei settori particolari delle indagini CEE, si sono considerati i dati dei comparti più vasti di cui detti settori fanno parte.

2) Per tali dati si sono calcolate le variazioni percentuali dell'anno 1963, rispetto all'anno più recente cui si riferiscono i dati della CEE per i diversi settori.

3) Tali variazioni percentuali sono state quindi applicate ai dati del costo del lavoro delle indagini CEE, ottenendo il nuovo costo del lavoro, aggiornato al 1963.

Il fatto di aver applicato le variazioni percentuali dei salari diretti ai valori corrispondenti al costo complessivo del lavoro (compresi i salari differiti, gli oneri sociali, ecc.) implica che tutti gli elementi che concorrono a formare detto costo sono stati considerati influenzati nello stesso modo dalle predette variazioni, considerando cioè immutata l'incidenza proporzionale di tali elementi sul salario diretto, e quindi immutata la struttura del costo del lavoro risultante dall'ultimo dato CEE.

Non si è potuto tener conto delle variazioni degli oneri sociali, in quanto esse sono state attuate, in alcuni paesi, mediante elevazione dei massimali; per omogeneità di criterio si è pertanto rinunciato ad applicare le variazioni di aliquote per i paesi, come l'Italia, in cui ciò ha avuto luogo. Da ciò deriva che i dati riguardanti l'Italia sono, tendenzialmente, sotto-stimati.

TABELLA 9

AMMONTARE MEDIO DEL COSTO DELLA MONODOPERA
NELLE INDUSTRIE DELLA CEE - AGGIORNAMENTO AL 1963

Operai - Numeri indici

	Italia	Francia	Germania	Belgio	Paesi Bassi
Indagine CEE 1960					
Fabbr. di cioccol., confetture, biscotti	100,0	89,3	86,3	86,5	77,1
Fabbr. di conserve di frutta e legumi	78,7	86,7	90,2	99,0	100,0
Fabbricazione di paste alimentari . . .	86,7	87,3	100,0	82,1	—
Calzaturifici	85,1	82,4	100,0	85,8	73,8
Fabbricazione di legno compensato . . .	76,4	97,0	100,0	89,4	90,8
Fabbricazione di mobili in legno . . .	82,0	89,6	100,0	90,1	81,6
Fabbricaz. di vetro cavo e in lastra	88,5	100,0	90,1	84,7	—
Meccanica di precisione e ottica . . .	93,8	100,0	95,9	83,1	79,9
Indagine CEE 1961					
Lavorazione e conserv. delle carni . . .	93,2	95,7	100,0	86,8	90,9
Lavorazione e conservazione del pesce	70,7	72,4	100,0	71,8	90,1
Maglieria	83,8	88,3	100,0	71,9	69,7
Confezioni	84,9	81,0	100,0	67,9	64,5
Trasform. carta e fabbr. pasta per carta, carta e cartone	91,9	89,0	100,0	97,0	84,6
Stampa	92,3	100,0	86,9	70,8	74,0
Concia di cuoio e pelli	87,1	87,7	100,0	82,0	86,4
Trasformazione materie plastiche . . .	82,2	98,6	100,0	82,3	85,4
Materiali da costruzione in terracotta	69,7	72,9	100,0	96,0	82,1
Metalli non ferrosi	92,0	96,6	99,4	100,0	88,3
Fabbricazione di oggetti in metallo . .	80,3	83,5	100,0	88,5	82,7
Macchine e trattori agricoli	81,7	94,3	100,0	84,9	85,6
Costruzione e riparazione aeroplani . .	84,6	100,0	87,9	—	—
Indagine CEE 1962					
Industria dello zucchero	85,7	91,1	97,7	100,0	86,1
Birreria e fabbriche di malto	82,8	77,5	100,0	74,0	78,4
Filatura e tessitura della lana	86,9	84,9	100,0	81,9	81,9
Filatura e tessitura del cotone	82,3	80,5	100,0	85,0	87,5
Fibre tessili, artificiali e sintetiche . .	79,8	100,0	97,4	79,4	81,9
Fabbr. pasta per carta, carta e cartone	99,1	92,0	100,0	88,5	88,9
Industria chimica	80,4	91,8	100,0	81,5	82,8
Industria farmaceutica	89,3	100,0	98,2	71,2	80,6
Industria della gomma	100,0	85,4	98,1	78,9	78,2
Industria del cemento	84,7	94,2	98,3	100,0	—
Industria del grès, porcell. ceramica . .	91,7	83,2	100,0	85,5	83,0
Industria dell'utens. meccanica	94,8	91,5	100,0	91,3	83,7
Costruz. macchine e materiale elettr.	92,3	91,0	100,0	88,6	83,7
Costruz. navali, rip. e man. navi	84,6	86,4	92,0	100,0	81,2
Industria automobilistica	96,7	97,8	100,0	—	—
Siderurgia	91,0	82,0	100,0	90,0	99,0

determinatesi nella graduatoria dei costi del lavoro dei vari paesi e degli eventuali cambiamenti di posizione in tale graduatoria.

Con questo sistema si ritiene di avere, quanto meno, aggirato le difficoltà e le riserve di comparazione dei dati assoluti del costo del lavoro dei diversi paesi, e di aver fornito tuttavia una indicazione riguardante le posizioni comparative che, anche se non precisa, può essere considerata valida con sufficiente sicurezza, quanto meno per quel che riguarda la direzione e l'ordine di grandezza dei diversi spostamenti.

Nella tabella n. 9 i dati di aggiornamento delle tre indagini CEE sono stati riportati separatamente. Anche questa separazione è stata suggerita da un criterio di prudenza connesso al metodo di aggiornamento, in quanto, mentre possono essere accettati con sufficiente affidamento i dati del 1962 aggiornati al 1963, qualche riserva deve essere fatta sui risultati di aggiornamento dei dati del 1961, ed ancor più per quelli del 1960, per la maggiore precarietà del calcolo riferito ad un più lungo periodo.

La posizione dell'Italia, secondo quanto risulta dalla tabella in esame, appare sensibilmente modificata rispetto alla situazione risultante negli anni precedenti (9). In particolare:

— nell'industria della gomma l'Italia ha ripreso la posizione di testa già tenuta nel 1959; ugualmente pari, o comunque prossimo alla prima posizione si presenta oggi il costo del lavoro italiano per l'industria di produzione della carta e per l'industria dolciaria;

— il costo del lavoro in Italia presenta uno scarto in meno non superiore al 5-10% rispetto al costo più elevato, e si è a volte modificata la posizione in graduatoria, nell'industria siderurgica, nelle industrie della ceramica, delle macchine utensili (col passaggio dal 5° al 2° posto), nelle industrie elettrotecniche (dal 5° al 2° posto), nell'industria automobilistica, dei metalli non ferrosi, nella stampa (dal 3° al 2° posto), nelle industrie di trasformazione della carta (dal 5° al 3° posto), della lavorazione della carne (dal 5° al 3° posto), della meccanica di precisione (dal 4° al 3° posto);

— la posizione in graduatoria ha registrato spostamenti in avanti anche nelle costruzioni navali (dal 5° al 4° posto), nell'industria cotoniera (dal 5° al 4° posto), laniera (dal 3° al 2° posto), nelle concerie

(9) Ai fini del confronto sono da considerare i dati della tabella n. 1 per il 1962 e le Tavole A e B in Appendice per i dati del 1960 e 1961.

(dal 5° al 3° posto), nelle maglierie (dal 4° al 3° posto), nell'industria del vetro (dal 4° al 3° posto), dei mobili in legno (dal 5° al 4° posto), nei calzaturifici (dal 4° al 3° posto), nella fabbricazione di paste alimentari (dal 4° al 3° posto);

— per le altre, poche, industrie sopra non citate, il costo del lavoro in Italia, pur avendo conservato la medesima posizione in graduatoria, si presenta comunque notevolmente più ravvicinato alle altre posizioni.

Tutto ciò è avvenuto, in definitiva, per il fatto che l'Italia ha registrato, nel 1963, aumenti salariali superiori a quelli avutisi negli altri paesi; secondo i dati pubblicati nella Relazione sociale della CEE nel 1963, in tale anno l'Italia ha avuto in media, rispetto all'anno precedente, un aumento dei salari del 18%, contro il 9% in Francia e nel Belgio, e contro il 7% in Germania.

Si può aggiungere che la situazione si è ancor più aggravata nel corso del 1964, in cui tutti i paesi considerati, ma con l'Italia sempre in testa, hanno registrato aumenti ulteriori.

Fatto uguale a 100 il 1962, nel 1° semestre 1964 l'Italia aveva raggiunto il livello 129, contro il 112 del Belgio, il 113 della Francia e il 114 (toccato in ottobre) della Germania. Quando perciò sarà possibile aggiornare al 1964 i dati delle indagini CEE, si constaterà che l'Italia, che nelle indagini CEE del 1959 e 1960 risultava avere in genere il costo del lavoro più basso tra i paesi del Mercato Comune, si troverà di frequente in testa alla graduatoria, e quasi in ogni caso registrerà un costo del lavoro assai prossimo al costo più elevato.

18. Quello che più impressiona, di questo fenomeno, non è tanto il fatto in se stesso, quanto la rapidità con cui esso si è manifestato, e per di più in un periodo in cui anche negli altri paesi della CEE si è verificata una rilevante ascesa dei salari, che però l'Italia ha di gran lunga sopravanzato.

Ciò non può non determinare gravi preoccupazioni, anche se sul piano del prestigio nazionale offra motivo a qualche soddisfazione.

È da ritenere che la situazione raggiunta non sia sostanzialmente reversibile, anche se in un avvenire più o meno lontano pressioni sindacali analoghe a quelle verificatesi di recente in Italia possano far muovere ulteriormente i salari di alcuni degli altri paesi del

Mercato Comune; resterà valida, comunque, la constatazione che, come conseguenza del Mercato Comune, i costi del lavoro dei vari paesi risulteranno sempre più ravvicinati tra loro.

Da ciò deriva che, quanto più il costo del lavoro italiano risulterà essere al livello europeo, tanto più le aziende dovranno adeguare al medesimo livello le loro strutture, se vorranno sopravvivere alla concorrenza. Si pongono pertanto problemi estremamente complessi, e di non facile soluzione, circa le dimensioni delle aziende, la loro tecnologia, la loro organizzazione, il livello di impiego del personale, le tecniche retributive e così via. Il fatto che dei settori che da più tempo registrano costi del lavoro al livello europeo (come l'industria automobilistica e della gomma) facciano parte imprese che senza dubbio già sono pervenute da tempo a conseguire caratteristiche strutturali di tipo più avanzato, dimostra che questa solo è la via che è possibile perseguire.

Se ciò non avvenisse, è da chiedersi se e come l'industria italiana possa, in un mercato internazionale aperto, superare il trauma di un così massiccio e rapido incremento dei costi della manodopera.

CESARE VANNUPELLI

APPENDICE

TAVOLA A

AMMONTARE DEL COSTO DELLA MANODOPERA
NELLE INDUSTRIE DELLA CEE - ANNO 1960 - OPERAI (*)

Industrie	Germania		Francia		Italia		Paesi Bassi		Belgio	
	(a)	(b)	(a)	(b)	(a)	(b)	(a)	(b)	(a)	(b)
In Franchi Belgi										
Fabbr. di cioccolato, confetture, biscotti . . .	29,59	30,95	32,90	36,09 c	29,19	32,10	26,64	28,99 c	32,29	34,87 c
Fabbricazione conserve di frutta e legumi . . .	26,71	25,96 c	27,59	28,38 c	20,10	21,42 d	29,86	27,24 g	30,21	31,90 e
Fabbricazione di paste alimentari	36,60	43,62	34,56	35,60 e	28,04	32,51 f	—	—	29,69	—
Calzaturifici	35,31	37,20	31,44	36,65	27,65	27,56 c	27,27	30,64 c	31,91	34,68 c
Fabbricaz. di legno compensato	34,86	38,73	36,10	38,49 c	24,47	25,61 c	32,26	—	35,63	36,44 f
Fabbricazione di mobili in legno	37,31	37,42	36,31	36,31 e	28,62	24,57 c	31,59	33,14 e	36,70	40,95 e
Fabbricaz. di vetro cavo e in lastra	39,36	42,55	46,59	52,79	37,15	46,98 d	—	—	42,75	44,28 d
Meccanica di precisione e ottica	38,18	38,68	42,10	44,96 c	34,35	38,93 c	33,32	34,52 c	36,60	—
Numeri indici										
Fabbr. di cioccolato, confetture, biscotti . . .	89,94	85,76	100,00	100,0	88,72	88,94	80,97	80,33	98,15	96,62
Fabbricazione conserve di frutta e legumi . . .	88,41	81,38	91,26	88,97	66,53	67,15	98,84	85,39	100,0	100,0
Fabbricazione di paste alimentari	100,0	100,0	94,43	81,61	76,61	74,53	—	—	81,12	—
Calzaturifici	100,0	100,0	89,04	98,52	78,31	74,09	77,23	82,37	90,37	93,23
Fabbricaz. di legno compensato	96,57	100,0	100,0	99,38	67,78	66,12	89,36	—	98,70	94,09
Fabbricazione di mobili in legno	100,0	91,38	97,32	88,67	76,71	60,00	84,67	80,93	98,37	100,0
Fabbricaz. di vetro cavo e in lastra	84,48	81,36	100,0	100,0	79,74	88,99	—	—	91,76	83,88
Meccanica di precisione e ottica	90,69	82,37	100,0	100,0	81,59	82,90	79,14	73,51	86,94	—

(*) Per le note si cfr. la tabella n. 3.

AMMONTARE DEL COSTO DELLA MANODOPERA
IN ALCUNI SETTORI INDUSTRIALI DELLA CEE - 1961 - OPERAI (*)

TAVOLA B

Industrie	Germania		Francia		Italia		Paesi Bassi		Belgio	
	(a)	(b)	(a)	(b)	(a)	(b)	(a)	(b)	(a)	(b)
In Franchi Belgi										
Lavoraz. e conserv. carni	43,29	47,01	41,92	43,87 d	33,70	34,61 d	37,52	36,98 e	37,17	36,99 h
Lavoraz. e conserv. pesce	38,76	41,51 c	28,41	29,33 c	22,89	24,29 e	33,32	—	28,25	—
Maglieria	39,26	44,35	35,50	42,60	28,46	30,80 d	27,66	29,85 e	29,14	31,88 f
Confezioni	37,66	40,23	30,97	32,44 c	28,19	29,53 d	23,77	25,12 e	26,46	28,80 h
Trasform. carta e fabbricazione pasta per carta, carta e cartone . . .	41,26	47,39	39,59	48,01 c	33,09	35,16 f	34,46	33,60 h	42,48	54,34
Stampa	52,96	59,32	63,97	69,56	49,76	52,00	44,48	46,32 c	43,68	44,55 f
Concia di cuoio e pelli .	45,64	45,41 c	40,60	46,52 c	35,08	41,98 c	37,23	37,90 h	37,90	38,48 e
Trasform. materie plastiche	40,79	43,28	42,27	47,13 d	30,65	32,84 i	33,13	29,66 e	35,86	38,35 h
Materiali da costruzione in terracotta	48,38	47,89 c	35,93	36,60 c	29,61	29,85 f	38,28	39,20 c	45,90	45,96 f
Metalli non ferrosi . . .	54,15	55,30	53,21	53,68	43,92	40,73	47,04	49,99 e	55,35	57,66
Fabbricaz. oggetti metallo	49,98	51,32	43,59	44,86	35,74	49,10	41,58	41,63 e	44,89	48,54
Fabbrica molle	46,01	50,64 c	45,65	46,25 e	33,95	31,74 f	—	—	42,06	—
Bullonerie	47,04	47,42	40,58	41,52 e	40,98	54,16 i	39,88	—	42,46	45,35 e
Costruzioni metalliche .	55,42	58,29	44,08	45,34 f	37,88	43,82 d	42,12	42,87 e	46,71	48,54
Utensili a mano	52,08	50,60 e	44,79	46,18 i	31,66	33,92 c	—	—	39,10	—
Fusti e imballaggio . . .	42,90	43,62	41,91	42,45 c	29,70	29,90 f	41,48	40,31 e	42,52	42,75 f
Mobili metallici	47,37	46,32 c	45,43	56,35 d	34,49	34,93 f	40,99	43,09 e	42,40	47,18 c
Macchine e trattori agricoli	49,96	51,33 c	48,11	55,95	37,29	43,64 d	42,43	—	43,57	—
Costruzione e riparazione aeroplani	49,61	49,80	57,65	58,42	43,61	54,49	—	—	51,34	—
Numeri indici										
Lavoraz. e conserv. carni	100,0	100,0	96,8	93,3	77,8	73,6	86,7	78,7	85,9	78,7
Lavoraz. e conserv. pesce	100,0	100,0	73,3	70,7	59,1	58,5	86,0	—	72,9	—
Maglieria	100,0	100,0	90,4	96,1	72,5	69,4	70,5	67,3	72,2	71,9
Confezioni	100,0	100,0	82,2	80,6	74,9	73,4	63,1	62,4	70,3	71,6
Trasform. carta e fabbricazione pasta per carta, carta e cartone . . .	97,1	87,2	93,2	88,4	77,9	64,7	81,1	61,8	100,0	100,0
Stampa	82,8	85,3	100,0	100,0	77,8	74,8	69,5	66,8	68,3	64,0
Concia di cuoio e pelli .	100,0	97,6	89,0	100,0	76,9	90,2	81,6	81,5	83,0	82,7
Trasform. materie plastiche	96,5	91,8	100,0	100,0	72,5	69,7	78,4	62,9	84,8	81,4
Materiali da costruzione in terracotta	100,0	100,0	74,3	76,4	61,2	62,3	79,1	81,9	94,9	96,0
Metalli non ferrosi . . .	97,8	95,9	96,1	93,1	79,3	81,0	85,0	86,7	100,0	100,0
Fabbricaz. oggetti metallo	100,0	100,0	87,2	87,4	71,5	95,7	83,2	81,1	89,8	94,6
Fabbrica molle	100,0	100,0	99,2	91,3	73,8	62,7	—	—	91,4	—
Bullonerie	100,0	87,6	86,3	76,7	87,1	100,0	84,8	—	90,3	83,7
Costruzioni metalliche .	100,0	100,0	79,5	77,8	68,4	75,2	76,0	73,5	84,3	83,3
Utensili a mano	100,0	100,0	86,0	91,3	60,8	67,0	—	—	75,1	—
Fusti e imballaggio . . .	100,0	100,0	97,7	97,3	69,2	68,5	96,7	92,4	99,1	98,0
Mobili metallici	100,0	82,2	95,9	100,0	72,8	62,0	86,5	76,5	89,5	83,7
Macchine e trattori agricoli	100,0	91,7	96,3	100,0	74,6	78,0	84,9	—	87,2	—
Costruzione e riparazione aeroplani	86,1	85,2	100,0	100,0	75,6	93,3	—	—	89,1	—

(*) Per le note si cfr. la tabella n. 3.